

STORIA E IDEE SULLA UE

Quattro passi per l'Europa

di **Sabino Cassese**

L'Unione europea non ha mai attirato tante opposizioni come in questo secondo decennio del nuovo millennio, ma non è mai stata tanto al centro delle politiche nazionali (è il maggiore *cleavage* delle competizioni elettorali nazionali). Incapace di controllare le frontiere esterne, è riuscita, tuttavia, a far avanzare la costruzione dell'unione bancaria. Ha acuito le differenze nazionali per non aver saputo fronteggiare le conseguenze della crisi, necessariamente diverse tra le nazioni, ma perseguita con decisione le politiche di coesione per eliminare i divari tra le nazioni e nelle nazioni che ne fanno parte. Queste ed altre sono le contraddizioni di un organismo così potente eppure tanto lontano dai cittadini; tanto vasto, ma incapace di governare i rapporti tra territori e popolazioni; tanto sviluppato, ma con zone tanto arretrate; già oggi a velocità diverse, nonostante gli obiettivi di coesione.

Al capezzale del malato (o del malato immaginario?) sono molti i medici, e ad essi si aggiunge ora Mario Patrono, che conosce la materia anche per aver dedica-

to già nel 2013 un libro al *Diritto dell'integrazione europea. Storia delle origini e fondamenti del processo integrativo*. Questa nuova diagnosi parte con molta intelligenza dalla storia dell'Unione, che viene divisa in due parti, con al centro il 1992. La prima parte della storia è tratteggiata facendo capo ai grandi e non sempre conosciuti personaggi che vi hanno contribuito intellettualmente o con l'opera, Robert Bowie, Johan W. Beyen, Karl Roemer, Maurice Lagrange, o facendo parlare le sentenze, Van Gend en Loos, Costa/Enel, Solange. A Maastricht, nel 1992, il processo deviò dal suo corso. L'euro fu un parto prematuro. Nel 2005 si fecero sentire i popoli bocciando il progetto costituzionale. Nel 2008 sopravvenne la crisi economica e si accentuò il fenomeno immigratorio. Ora rivivono i nazionalismi. La dissociazione della politica economica in un troncamento monetario e uno fiscale e di bilancio produce una dissimmetria pericolosa.

Al termine della sua analisi prospettica, Patrono propone quattro "ricette". Un "federalismo leggero", un'Unione con poche competenze essenziali. Una difesa collettiva assicurata da un esercito finanziato dall'Unione con fondi propri, in modo da non dipendere dagli Stati. Una commissione europea competente solo per le

materie economiche (il mercato unico) e la concorrenza. Un presidente eletto come il presidente degli Stati Uniti.

Tre sono gli interrogativi suscitati da questa analisi. Il primo riguarda lo svolgimento storico e la frattura provocata da Maastricht e dall'euro: perché concepire lo sviluppo storico come un andamento necessariamente lineare? Perché non riconoscere che alcuni processi avvengono «per saltum» e che l'hegeliana «immane forza del negativo» ha una sua grande utilità?

Il secondo gruppo di interrogativi riguarda la posizione dell'Unione nel mondo: l'integrazione avrebbe potuto prendere altre strade, più lineari, meno disordinate e confuse, conducendo a un corpo politico meno ingombrante ma più efficace, in presenza di un mondo che diventa ogni giorno più piccolo, e nel quale prevalgono i giganti? Sarebbe la Cina interessata all'Italia se non avesse fatto parte dell'impero romano e non facesse di questa forse troppo pesante Unione?

Infine, siamo ancora in tempo per tornare indietro?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mario Patrono, Europa. Il tempo delle scelte, Padova, Libreriauniversitaria edizioni, pagg. 142, € 12,90

